

MONDO

L'ultradestra al governo in Norvegia

Pare quindi certo: il primo governo scandinavo con partecipazione diretta della destra populista verrà formato in poche settimane e governerà la Norvegia. Ma non sarà, stando alle notizie riportate ieri dalla stampa norvegese, un governo di maggioranza: sarà sostenuto dall'esterno dai più moderati partiti liberale e democristiano. Capovolta la formula che aveva governato in Danimarca fino al settembre 2011: a Copenaghen erano stati i nazional-populisti del Dansk Folkeparti ad appoggiare dall'esterno conservatori e liberali, a Oslo invece i populistici del Partito del Progresso governeranno con i conservatori del partito detto Destra, l'appoggio esterno sarà invece fornito dai partiti centristi.

A convincere questi ultimi ad una posizione più defilata i molti segnali di malessere da parte per esempio del mondo associativo cristiano rispetto ad un patto di governo organico così spostato a destra. Le istituzioni del volontariato religioso avevano con forza dichiarato che l'apertura del welfare ai privati doveva distinguere fortemente fra aziende a fini di lucro e puro privato sociale. Ad influire su questo aspetto del negoziato, di certo, anche la catastrofica esperienza svedese: l'introduzione di aziende for profit nell'ambito della erogazione di servizi comunque finanziati dal pubblico ha sortito pessimi risultati a fronte di grandi ricchezze accumulate dai privati.

Incertezze verso una collaborazione di governo a quattro erano anche emerse nell'ambito della destra populista, in gran parte favorevole ad un lavoro parlamentare più libero e spregiudicato, che cercasse consenso sui singoli provvedimenti. I conservatori, il vero collante del centro-destra, e gli unici ad essere avanzati sensibilmente alle ultime elezioni, sono riusciti tuttavia a giungere ad un accordo: governo senza centristi ma intesa programmatica di massima con questi, che così entro un certo limite si legano all'esecutivo più di destra d'Europa.

Il nuovo governo in ogni caso favorirà maggiori privatizzazioni sia nel

IL CASO

PAOLO BORIONI

La futura premier conservatrice Erna Solberg ha presentato le linee guida di un esecutivo di minoranza. Sotto attacco il modello nordico

welfare sia nell'economia, e assumerà caratteri più chiaramente restrittivi sull'immigrazione, dato che per la prima volta per gli immigrati respinti sarà previsto anche l'arresto. Più risorse andranno inoltre sia alla difesa sia alle forze dell'ordine. Centrale è come sempre l'uso del grande fondo sovrano petrolifero, fin qui limitato alla resa del suo investimento, senza intaccare il capitale. È confermata questa regola di fondo, assieme al criterio che prelievi e utilizzi vanno comunque utilizzati per la sanità, la ricerca e l'istruzione. È però molto verosimile anche un utilizzo finalizzato al taglio delle tasse: i populistici del Partito del Progresso potranno facilmente giustificare questo loro obiettivo con la scarsa crescita. Del resto, anche la spesa per gli enti locali verrà tagliata per poter permettere questo taglio fiscale, con accorpamenti radicali e più o meno forzati di molti comuni.

IL NODO DELLE TASSE

Scelte che potrebbero rivelarsi molto problematiche per la coesione di un Paese a popolazione fortemente dispersa in un grande territorio. I socialdemocratici e i loro alleati del partito agrario si erano infatti opposti al taglio delle tasse e all'uso indiscriminato del fondo petrolifero proprio per evitare di dissolvere oggi risorse utili nel futuro. E qui incrociamo la versione norvegese della sindrome socialdemocratica della sconfitta: il partito socialdemocratico norvegese ha perso anche per avere alla fine proposto una versione troppo rigida di tale cautela, di sicuro negli ultimi quattro an-



Erna Solberg, leader del partito conservatore norvegese FOTO AP

ni di mandato (2009-2013). Anche nella ricchissima Norvegia, insomma, la socialdemocrazia paga l'intreccio causale fra bassa crescita europea e mancata redistribuzione verso il basso. In sostanza, se potesse contare su una maggiore e più equa crescita nella Ue, la sinistra norvegese (come le altre) opererebbe una maggiore distribuzione delle grandi ricchezze, assicurando ulteriore crescita. Così potrebbe distinguersi dai populistici non per un diverso uso delle entrate petrolifere, non per una maggiore e alla lun-

ga impopolare cautela nell'usarle.

Ad ogni modo, con un governo di destra comincia un nuovo attacco al modello nordico. Come detto, perplessità sono già emerse. Nel 2005 la sinistra vinse e riuscì a respingere la prima ondata di ridimensionamento del modello. Per rendere efficace il secondo attacco è stato necessario includervi per la prima volta i populistici. Una svolta storica, che ha le radici in un'Europa asfittica, che rende impossibile per le sinistre uscire dalla soggezione al neoliberalismo.

Bonino, gaffe su Facebook: «Non accertata l'innocenza dei marò»

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Scontro sui social network tra Emma Bonino e Giulio Terzi di Sant'Agata per quanto riguarda la vicenda dei marò. L'attuale ministro degli Esteri, in una pagina Facebook aperta per ospitare pareri e commenti sulla vicenda di Massimiliano Latorre e Salvatore Girone, i due marò trattenuti in India, aveva scritto: «Non è accertata la colpevolezza e non è accertata l'innocenza. I processi servono a questo». La risposta ha subito fatto reagire con stizza numerosi internauti, ma poi ha anche suscitato le reazioni indignate, tra gli altri, dell'ex titolare della Farnesina, Terzi: «Credo nella loro innocenza perché l'hanno affermata sin dall'inizio. Perché le nostre istituzioni pongono ora dubbi legittimando il processo in India?», ha scritto l'ex ministro su Twitter. Terzi è poi tornato sull'argomento con altri tweet: «Il processo in India è illegittimo perché l'incidente è avvenuto fuori dalla giurisdizione indiana. Ovvio che occorre il processo, ma in Italia».

Nello spazio dedicato ai fucilieri pugliesi del Battaglione San Marco, il ministro degli Esteri aveva riportato le dichiarazioni del viceministro Lapo Pistelli che, in una intervista del 25 settembre al *Mondo*, invitava a non porre la questione «in termini di previsioni sui tempi». «All'inizio di quest'anno l'Italia aveva una linea abbastanza incerta su come procedere - aveva spiegato Pistelli - mentre ora abbiamo rimesso la questione su un binario di certezza: scelta di una giurisdizione speciale, condivisa; regole da utilizzare in processo, condivise».

Di qui i commenti critici e la risposta dello staff della Bonino, che ha aggiunto: «A quanti nel dibattito parlano di "militari dal grilletto facile", o a chi ritiene non c'entrino "niente con la morte delle persone innocenti e con le vedove" dei pescatori, invitiamo tutti a moderare il linguaggio e la presunzione di saperne di più di tutti i ministri messi insieme, sempre che vi sia possibile: il dubbio è ammesso - sottolinea - ma per la verità giudiziaria è più ragionevole attendere il processo».

La Linke sfida la maggioranza platonica delle sinistre

● **Proposto a Spd e Verdi un piano per approvare misure condivise, tagliando fuori Cdu/Csu**

PAOLO SOLDINI
esteri@unita.it

Un'iniziativa parlamentare della sinistra per approvare riforme che la Cdu della cancelliera Merkel non accetterebbe mai, neppure in un governo di coalizione con i socialdemocratici. È quanto hanno proposto, ieri, i dirigenti della Linke, il partito della sinistra radicale, in una lettera indirizzata alla Spd e ai Verdi. La lettera, firmata dai due capi del partito Bernd Riexinger e Katja Kipping e dal presidente del gruppo parlamentare Gregor Gysi, parte da una premessa incontestabile: le trattative tra Cdu/Csu e i socialdemocratici per formare la grosse Koalition, se mai arriveranno a una conclusione positiva, dureranno settimane se non mesi. E d'altra parte è assai dubbio che si prospetti una coalizione dei partiti dc con i Verdi. In attesa che l'alleanza di centro-sinistra

maturi, niente impedisce che i tre partiti di sinistra utilizzino la maggioranza di cui sulla carta dispongono al Bundestag (319 seggi contro 311) per approvare provvedimenti che sono nei loro programmi elettorali e sui quali, tra loro, sarebbe relativamente facile trovare un accordo. Riexinger, Kipping e Gysi vanno sul concreto e indicano, come primo terreno d'intesa, la legge sul salario minimo garantito. Qui le posizioni dei tre partiti sono abbastanza vicine: la Spd e i Grünen chiedono la fissazione di una base minima oraria di 8,5 euro per tutti i tipi di lavoro e tutte le forme di contratto. La Linke nel suo programma elettorale ha indicato una base di 10 euro. Cdu e Csu sono contrarie invece alla fissazione della soglia minima per legge.

Non mancano altre misure su cui si potrebbe costruire un'iniziativa parlamentare comune della sinistra sulla base delle convergenze nei programmi.

Per esempio in materia di politica fiscale, con misure perequative delle tasse, e in materia di assistenza sociale, con l'abolizione del Betreuungsgeld, il sussidio sostitutivo degli asili-nido voluto soprattutto dai cristiano-sociali.

DISTANZE POLITICHE

Al di là dei contenuti appare evidente il senso politico dell'iniziativa: l'affermazione di una maggioranza riformatrice che, pur se non può farsi governo, riesce comunque a incidere sulla realtà economica e sociale. Ma proprio in questo aspetto «politico» si nasconde la debolezza del progetto. La Spd e i Verdi hanno qualche ragione di considerare con un certo sospetto l'iniziativa della Linke: come un tentativo un po' strumentale di aggirare il rifiuto politico

...

Sul salario minimo posizioni vicine ma resta il non possumus socialdemocratico

che hanno opposto, finora, ad una alleanza con la sinistra radicale. La maggioranza delle sinistre nel Bundestag è del tutto platonica, visto e considerato che né la Spd né i Verdi ritengono attualmente praticabile lo scenario di un governo con la Linke. A livello locale magari sì, di coalizioni rosso-rosso-verdi o anche solo rosse-rosse ce ne sono e ce ne sono state, ma a livello nazionale no. Non possumus: la Linke nei Länder dell'est puzza ancora di Ddr e raccoglie i voti di molti «nostalgici», mentre in quelli dell'ovest ha una certa propensione al radicalismo anti-sistema. Le due cose, messe insieme, la rendono indigeribile alla maggioranza degli elettori della sinistra classica. O almeno così ritengono gli stati maggiori degli altri due partiti.

Questo spiega perché le prime reazioni dei dirigenti socialdemocratici e Verdi siano state, ieri, non negative ma abbastanza tiepide. Nella Spd soltanto dall'organizzazione giovanile degli Jusos, tradizionalmente orientata a sinistra, e da Jan Stöß, capo del partito a Berlino (dove c'è stato in passato un governo locale rosso-rosso-verde) sono ve-

nuti inviti a rispondere positivamente. Sull'altro fronte, il più duro è stato Hubertus Heil, vice del presidente del gruppo parlamentare Frank-Walter Steinmeier, secondo il quale «il salario minimo garantito è un progetto per noi troppo prezioso per farne oggetto di giochetti politici». Tra i Verdi, che al momento mancano di organismi dirigenti dopo le dimissioni di Jürgen Trittin e di Katryn Göring-Eckart, nessuno tra gli altri destinatari della lettera, Claudia Roth, Cem Özdemir e Renate Künast, finora si è espresso.

L'iniziativa, comunque, pare che abbia provocato qualche inquietudine negli stati maggiori di Cdu e Csu. Le trattative con i Verdi, coi quali c'è stato un incontro ieri, sono quasi puramente formali e quelle con la Spd si annunciano molto complicate. La proposta della Linke potrebbe avere qualche margine in queste difficoltà e non a caso qualche giornale vicino alla cancelleria l'ha denunciata come un tentativo di far passare dalla finestra l'ipotesi di un governo di sinistra che per la porta certo non passerebbe mai.